

Valori Studioso e accademico di grande umanità e ironia, scrisse testi fondamentali sull'ebraismo e sui giganti del pensiero

L'intellettuale «simpatico»

Magris ricorda l'amico appena scomparso **Roberto Finzi**: storico libero e rigoroso

Opere

Tra i suoi campi di studio, il pregiudizio. Suo il più bel saggio che sia stato scritto su Majorana

di **Claudio Magris**

Pochissimi giorni, quasi poche ore prima di morire, Roberto Finzi ha scritto — la malattia non gli permetteva da tempo di parlare — a Maddalena, nostra amica che da tempo ci teneva in contatto via WhatsApp, poche parole: «Sto facendo radioterapia, ti rispondo dopo ma io che il fanciullino pascoliano amo, penso che qualche volta bisogna essere uomini e basta». Non eroi, né modelli esemplari, ma uomini, con il difficile, raro e semplice coraggio che richiede la partecipazione a quella che Saba chiamava «la calda vita», spesso però anche grembo di grevi ed estenuate emozioni.

Cerco di immaginare il tono, il suono della voce con cui, dentro di sé, Roberto diceva quelle parole che poteva solo scrivere. Immagino la sua ben nota voce ferma e bonaria, ironica e insieme robusta, soffocata ma non messa a tacere né disarmata da ciò che gli accadeva, cose che, certo, accadono e sono sempre accadute, in tanti modi, agli essere umani. La sua profonda conoscenza della Storia, che sembra polverizzare fedi, valori, modi di essere che si sentono costitutivi della nostra persona, non aveva sgretolato la fede, gli ideali, l'allegria robustez-

za del suo modo di vivere, di pensare, di sentire, di amare, e di godere l'esistenza. A lungo studioso e docente di Storia economica in varie università — tra le quali Trieste e Bologna — Finzi era, è legato profondamente, nella sua umanità, alla civiltà emiliana-romagnola, al suo gusto di vivere, alla sua capacità di simpatia, συμπάθεια ossia di sentire con partecipazione ciò che sentono gli altri, poco importa se in accordo o in disaccordo con essi.

Su questa radice s'innestava il suo ebraismo, profondo e appassionato anche se mai chiuso in alcun particolarismo. Finzi ha scritto studi fondamentali su vari aspetti dell'ebraismo, sull'antisemitismo nelle sue varie forme esplicite o dissimulate, anche in grandi figure della cultura italiana (*Il pregiudizio. Ebrei e questione ebraica in Marx, Lombroso, Croce*, 2011).

Dell'ebraismo aveva — ha, perché è sbagliato parlare al passato di valori e di chi li ha professati, studiati e vissuti — l'irriducibile vitalità sensuale e umoristica, quella che si riassume nel detto ebraico-orientale: «L'uomo nasce dalla polvere e ritorna alla polvere, ma nell'intervallo può bersi qualche buon bicchierino».

Roberto Finzi è soprattutto interprete di colossi del pensiero, come nel saggio su *Adam Smith e la divisione del lavoro* (2008) o le *Note su Turgot*. Autore godibile di saggi anche sottili e pieni di humour, era, è capace pure di grandi affreschi, come quello dedicato all'Emilia-Romagna (1997) o al Friuli-Venezia Giulia (2002). Ma la sua curiosità intellettuale, sorretta sempre dal grande rigore scientifico, lo ha portato a studiare pure le mitizzazioni raffigurazioni popolari di alcuni animali — il porco, l'asino — assurdi a simboli storici della violenza e

del pregiudizio dell'esistenza. Il pregiudizio è un altro dei grandi temi, studiato, in ogni direzione, da Finzi. Basti pensare al suo saggio su Majorana, il più bel saggio che sia stato scritto sul tragico scienziato, animato da una polemica nei confronti, in questo caso, del pregiudizio degli scienziati che, quando credono di avvertire che il grandissimo scienziato non si limiti più a fare solo scienza ma si ponga il problema del significato e del senso della scienza stessa, lo accusano di misticismo. Questa umanità così ricca e variata si è concretizzata pure nell'impegno politico di Roberto Finzi, nella sua milizia attiva nelle forze della sinistra — cui peraltro non ha risparmiato critiche. Finzi era, è un rappresentante di quella sinistra concreta e operosa che si è tanto battuta per i lavoratori e le categorie più deboli, prima di trasformarsi in una specie di radicalismo salottiero di massa, in cui il — certo sacrosanto — diritto di succhiarsi il pollice spesso va a spese del diritto al pane.

Come tanti di noi, anche Roberto Finzi era sconcertato da un mondo che sembra — e sembra sempre più — negare tanti fondamentali essenziali della nostra vita e del nostro modo di sentire la vita. Ne era criticamente e politicamente consapevole, ma senza alcuna deprecazione regressiva; non permetteva a tante pesanti falsificazioni di soffocare la sua visione del mondo. Tutto questo si fondeva, si fonde nella sua straordinaria capacità di amicizia, capacità di unire la serietà all'autentica allegria, cosa da cui noi, allievi, colleghi e amici, abbiamo imparato tanto. Con lui ci siamo fatti anche molte risate, e non è poco. È stato un uomo perché non ha fatto tacere in se stesso il fanciullo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

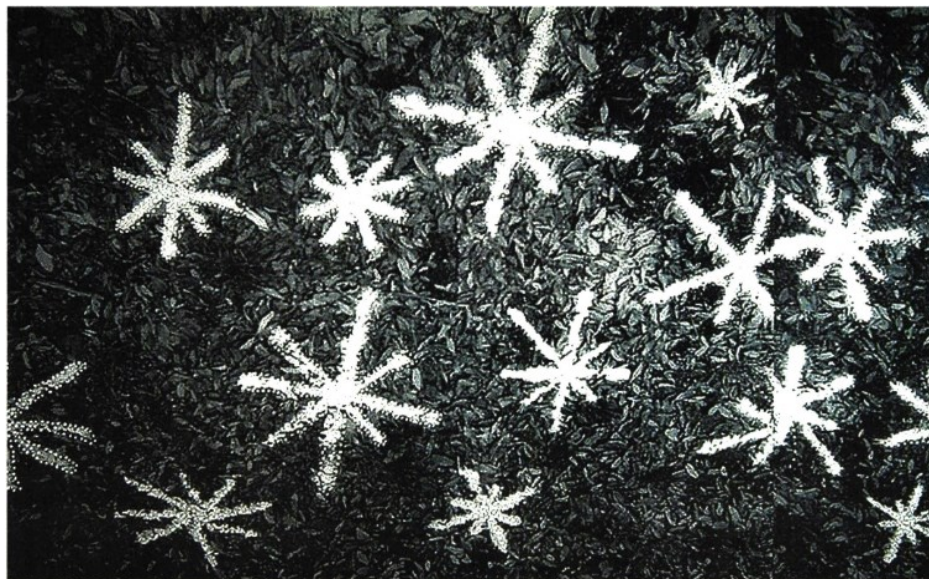


Biografia

● Roberto Finzi (Sansepolcro, Arezzo, 11 febbraio 1941 – Bologna, 10 settembre 2020, sotto), storico, saggista, docente di Storia economica, ha insegnato negli atenei di Ferrara, Trieste e Bologna

● È stato studioso di storia dell'agricoltura, dell'agronomia, di storia dell'ambiente. Si è occupato in particolare di storia del pensiero e del movimento socialista, di storia dell'antise-

mitismo e della questione ebraica (è uscito nel 2019 per Einaudi il suo *Cosa hanno mai fatto gli ebrei? Dialogo tra nonno e nipote sull'antisemitismo*)



Traccia

Occhiomaggio (Giancarlo Maiocchi, 1949). *Le stelle* (2006, stampa fotografica, particolare): l'opera fa parte del ciclo *L'ora sospesa* (2006-2009) esposto a Milano nella mostra *Orientarsi con le stelle*, ideata da Red Lab Gallery e Alessia Locatelli a cura di Gigliola Foschi e Lucia Pezzulla (Casa Museo Boschi Di Stefano, via Giorgio Jan 15, fino al 31 ottobre)